

**Il significato dell'accoglienza per i cristiani:**  
***La Chiesa come Eucaristia***  
(FIESOLE – Fondazione Balducci, 10 Novembre 2017)

*«Per troppo tempo il segno sacramentale è rimasto prigioniero della cultura spiritualistica che ne ha vanificato il realismo storico e lo ha reso estraneo ai progetti creativi dell'uomo [...]. Tra l'Eucaristia e la storia si alzò così la splendida parete dell'iconostasi, che, anche quando venne meno come elemento architettonico, rimase come espediente linguistico, gestuale, canonico, volto a garantire la segregazione di uno spazio sacro alternativo a quello della storia dell'umanità: spazio di consolazione, di perdono, di riposo, di ascetiche indifferenze e di innocenze astinenti»<sup>1</sup>.*

**1. Il Concilio Ecumenico Vaticano II e la valenza teologica dell'accoglienza per i cristiani**

Ho colto volentieri l'opportunità di riflettere assieme a voi sul *significato dell'accoglienza per i cristiani*. Un tema non marginale: “accoglienza” e “uscita missionaria” sono, infatti, le direttrici che papa Francesco indica alla Chiesa per una “nuova tappa evangelizzatrice”, come si legge in *Evangelii gaudium*, 1.

Una nuova tappa evangelizzatrice marcata dalla “conversione pastorale” di cui il Concilio Ecumenico Vaticano II ha posto le premesse. Quello della accoglienza è quindi un tema che non va banalizzato e tanto meno ridotto a merce di scambio. È un tema sul quale si gioca la carica profetica del cristianesimo in un mondo pesantemente segnato dalla cultura dello scarto.

Credo perciò che per comprendere la centralità e la profondità dell'*accoglienza* per i cristiani sia necessario innanzi tutto scorgerne la valenza teologica, non per porre premesse astratte a un discorso che invece esige estrema concretezza, ma - al contrario - per chiarire sin dall'inizio che a fondamento dell'*accoglienza*, per i cristiani, non c'è un sentimento “buonista” e “intimistico”, ma *l'agire di Dio*. Il suo stile. In questo senso, penso sia possibile parlare di *dimensione teologica dell'accoglienza*. La teologia, infatti, è lo sguardo della fede che permette di accostare la realtà di Dio presente nella *storia degli uomini*, interpretandola come *storia di salvezza*.

---

<sup>1</sup> E. BALDUCCI, *La Chiesa come eucaristia*, Queriniana (Theologia publica), Brescia 1971<sup>2</sup>, 112.

Padre Balducci può farci “compagnia” nell'intraprendere (con quell'intelligenza profonda e quel coraggio profetico che hanno caratterizzato la sua avventura umana, pastorale e intellettuale) la nuova tappa evangelizzatrice, che non può lasciare – ci dice il Papa - “le cose come stanno”. E lo può fare attraverso i contenuti di una serie di incontri tenuti a Roma, nel 1968, presso il Centro Papa Giovanni di Monte Mario. La rielaborazione dei contenuti e degli incontri diedero vita al volume *Chiesa come eucaristia*. E proprio in quel libretto, Balducci affermava che la

«sintesi ecclesiologicala nuova [...] non definisce la Chiesa a partire dall'istituzione e nemmeno a partire, in modo empirico, dalla sua concretezza di chiesa locale, ma a partire dall'asse sacramentale che va dal battesimo all'eucaristia e che imprime [quest'asse sacramentale] alla chiesa una dimensione storico-dinamica, liberandola da quella metafisico-giuridica, di sua natura statica. [...]

Non è certo un caso che, liberandosi da un grave disagio circa l'ordine dei lavori da intraprendere, i Padri conciliari abbiano dato la precedenza al discorso sulla liturgia. Ora sappiamo bene che non fu una scelta di comodo, fu una scelta imposta da una logica architettonica, che solo in seguito sarebbe diventata esplicita»<sup>2</sup>.

La citazione, che potrebbe sembrare - di primo acchito - fuori contesto, contiene il punto di partenza della riflessione che intendo svolgere assieme a voi sul significato dell'accoglienza per i cristiani, perché ci offre un fondamentale criterio ermeneutico del concilio Vaticano II, che possiamo chiamare il *criterio teologale*, dal quale è necessario partire se si vuol comprendere il significato dell'accoglienza per i cristiani.

San Giovanni XXIII, aprendo i lavori dell'assise, l'11 ottobre 1962, mise all'ordine del giorno del lavoro collegiale dei vescovi non il chiarimento di qualche aspetto della dottrina, ma il riesame di tutto il patrimonio di fede della Chiesa in vista di un aggiornamento fondato sulla lettura dei segni dei tempi, sulla consapevolezza della storicità del linguaggio dogmatico, sulla decisa indicazione di abbandonare le “armi del rigore” per imbracciare la “medicina della misericordia”.

I padri risposero al Papa – come notava Balducci - attraverso la duplice decisione di partire da una riflessione approfondita e non scontata sulla Liturgia (accettando uno

---

<sup>2</sup> E. BALDUCCI, *La Chiesa come eucaristia*, cit., 10-11.

schema preparatorio che recepiva tutto un secolo di movimento per la riforma liturgica) e sulla Divina Rivelazione (rifiutando, invece - con il consenso esplicito, autorevole e dirimente di papa Giovanni - lo schema *De fontibus* ).

## **2. Una liturgia accogliente che celebra un Dio che accoglie**

Padre Balducci fondando la sua ecclesiologia sulla Eucaristia, dimostrava di aver centrato con estrema lucidità la “logica architettonica del Concilio, che solo in seguito sarebbe diventata esplicita”. “Solo in seguito” e solo per le menti più illuminate e vorrei dire più innamorate della vita e della missione della Chiesa. Perché molte delle resistenze che la ricezione del Concilio ha incontrato nel passato e che incontra oggi - che si esprimono fra l'altro, in una scomposta opposizione al ministero e al magistero di papa Francesco - trovano la loro origine nella incapacità di cogliere nel più solenne magistero ecclesiale la spinta a riscoprire dimensione teologale della storia umana e delle sue espressioni che ha in Gesù, Verbo incarnato, il suo centro e la sua motivazione. La *Dei Verbum* ci dice chiaramente che *l'accoglienza* è il fine e il linguaggio della Rivelazione: attraverso il Cristo, Verbo fatto carne, gli uomini hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della natura divina. Sono cioè accolti, assunti nella vita del Dio Comunione trinitaria. Una comunione, un dialogo e un'accoglienza non fatti solo di parole; ma di parole e atti intimamente connessi. Se Dio non ci accogliesse non capiremmo e non potremmo testimoniare che Dio è amore e che la salvezza non è altro che *rimanere nell'Amore*.

La *Sacrosantum concilium* è il più antico documento ecclesiologico del Vaticano II perché ha permesso di riscoprire che la liturgia è prima di tutto e in maniera eminente *azione accogliente del Cristo* che “come ai discepoli di Emmaus ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi”, come preghiamo nella liturgia stessa.

Cosa significa questo? Significa che il “passaggio alla medicina della misericordia”, cioè la conversione pastorale della chiesa e l'invito ad essere “Chiesa in uscita” e accogliente non è un semplice cambiamento di strategia per le relazioni esterne della Chiesa. Il Concilio ecumenico non si occupa di aspetti particolari della dottrina, ma ripropone alla Chiesa il volto accogliente di Dio. Quello che noi celebriamo e sperimentiamo nell'Eucaristia.

Papa Francesco incontrando l'episcopato brasiliano nel luglio del 2014 ha detto:

«Sulla conversione pastorale vorrei ricordare che “pastorale” non è altra cosa che l'esercizio della maternità della Chiesa. Essa genera, allatta, fa crescere, corregge, alimenta, conduce per mano. Serve, allora, una Chiesa capace di riscoprire le viscere materne della misericordia. Senza la misericordia c'è poco da fare oggi per inserirsi in un mondo di “feriti”, che hanno bisogno di comprensione, di perdono, di amore».<sup>3</sup>

L'accoglienza per i cristiani nasce dal ventre materno della Chiesa, fecondato dal Verbo, è cioè radicata nella *Misericordia che è Dio*. Essere accoglienti significa per i cristiani semplicemente esprimere il “fatto della fede:” *essere stati accolti da Dio*, essere stati ammessi nella comunione trinitaria. L'Eucaristia è il cuore sacramentale ed ecclesiologicalo di questo mistero di comunione trinitaria.

### **3. La Chiesa come Eucaristia: comunità profetica in un cambiamento d'epoca**

La *Chiesa come Eucaristia* di padre Balducci ci permette di fare un passo senza il quale tutto ciò che diciamo sulla misericordia e sulla accoglienza, diventa pura astrazione o, nel migliore dei casi, manifestazione di buonismo improvvisato che, prima o poi, mostra finisce. Il testo di Balducci al quale sto facendo riferimento – ecco il passo avanti - ci permette di stare e di crescere nella consapevolezza che la Chiesa come eucaristia è una *comunità profetica* perché compie gesti, dice parole e fa scelte – come l'accoglienza – che vengono da Dio! «La liturgia eucaristica ... - si legge a pagina 111 - non è meramente un rito religioso; porta e rivela un progetto che coincide col destino dell'umanità intera»<sup>4</sup>.

Quando la Chiesa che celebra e vive l'Eucaristia fa sua la consapevolezza di tutto ciò, avvertirà forte l'esigenza di vivere ed accompagnare gli uomini e le donne del nostro tempo rendendoli partecipi della logica dell'Eucaristia, che è logica del dono e logica dell'accoglienza. Il contrario di quello che molto spesso siamo costretti a registrare, non solo fuori dai nostri circuiti: arroganza, sopraffazione, marginalizzazione e negazione

---

<sup>3</sup>FRANCESCO, Discorso all'episcopato brasiliano, Arcivescovado di Rio de Janeiro, 27 luglio 2013, n. 4.

<sup>4</sup>E. BALDUCCI, “L'eucaristia progetto di un mondo nuovo”, in *Chiesa come eucaristia*, cit.,111.

dei bisogni e dei diritti degli ultimi.

A Firenze, papa Francesco, esattamente due anni fa, ricordava che quella che viviamo non è un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento di epoca.

Ebbene questo cambiamento di epoca non è solo un fatto sociologicamente rilevante. È per la Chiesa un appello. Costituisce per la Chiesa una nuova tappa del suo pellegrinaggio verso la Città celeste, una tappa che esige consapevolezza del ruolo profetico che le viene assegnato e che essa, Chiesa, attinge dall'Eucaristia, prima e più che dalle pur rispettabili analisi sociologiche. Il cambiamento d'epoca esige una certa essenzializzazione di ciò che occorre mettere dentro la bisaccia da pellegrina: il Vangelo come interlocuzione profetica con gli uomini e le donne del nostro tempo, come Parola che anche giudica e smaschera le strutture di peccato, nelle quali è perpetuato lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, l'iniqua distribuzione delle risorse della terra, il saccheggio del creato.

Credo sia importante ritornare a questa coscienza che si alimenta alla parola di Dio e allo stare di Dio con l'uomo, con ogni uomo per dargli vita, vita piena.

Prendiamo un aspetto del cambiamento d'epoca che stiamo vivendo e che interpella la Chiesa: la fine della guerra fredda. Essa non ha aperto un periodo di pace, ma una fase in cui tutti i nodi irrisolti, e irrisolvibili dalla logica della guerra e della deterrenza fondata sull'equilibrio del terrore, sono giunti al pettine. La parcellizzazione della guerra e il ricorso in essa di tattiche medievali (ci sono città che subiscono assedi che durano normalmente molti mesi, nell'indifferenza generale del resto del mondo che preferisce ignorare cosa un assedio significhi per la popolazione civile), non deve illuderci sul fatto crudo e innegabile che la guerra, nell'età atomica, *comporta la distruzione della specie*. Papa Francesco ha tolto il manto ipocrita per cui l'endemica conflittualità del villaggio globale è nascosta dietro espressioni tipo "crisi regionali". Il Papa ha svelato che ciò che si combatte oggi è una guerra mondiale a pezzi, combattuta per procura, che genera morte e distruzione con conseguenze su scala mondiale. A ben guardare nessuno dei conflitti di questo inizio di millennio è mai finito, nessuno ha prodotto stabilità e sicurezza, i costi sono di tale entità che non è difficile concludere che il risultato che sicuramente ottengono sia quello di mantenere florida l'industria delle armi!

La Chiesa come Eucaristia, la Chiesa che celebra e fa esperienza del dono e

dell'accoglienza è una Chiesa che non si adegua a tutto questo. È una Chiesa che, proprio perché chiamata a fare esperienza di conversione, nutre – come scrive Balducci in *L'uomo planetario* -

«... la fede nella possibilità della specie di abbandonare l'età delle guerre come, un tempo remotissimo, abbandonò la pratica della schiavitù come legge di natura. *Werden oder sterben*: trasformarsi o morire, questa è stata la frusta che ha fatto camminare la specie. La fede nell'uomo non è dunque una virtù mistica, è una virtù razionale, vorrei dire laica, poggiata su di una lettura realistica della nostra storia e sul senso dell'attuale congiuntura in cui si ripetono i principi che hanno governato le grandi mutazioni della specie»<sup>5</sup>.

Questo impegno la Chiesa lo tiene in forza della sua fede in Dio. Ma è consapevole che - anche se è “l'ospedale da campo” - non può mantenerlo da sola. L'umanità è ferita. E un corpo ferito non è in grado, se non è *accolto e curato*, di crescere. La Chiesa sa di non poter vivere questo cambiamento d'epoca con senso di autosufficienza (come se anche lei non facesse parte dell'umanità ferita), né tantomeno nella nostalgia di privilegi finiti che oggi offuscherebbero la sua missione. La Chiesa sa che l'esercizio della profezia, in questo come in altre circostanze, esige un cambio di rotta, un saper andare in una direzione diversa da quella segnata dall'interesse e dal calcolo. La direzione segnata dall'Eucaristia è quella del dono, dell'accoglienza e della conversione.

Trova qui la sua forza e il suo fondamento il vivere, donare e annunciare accoglienza in maniera profetica. Una profezia che sarebbe *flatus vocis* se non fosse accompagnata dalla concretezza con cui i cristiani devono farsi prossimo, alla luce del Vangelo, dell'uomo scartato, ferito, ucciso dalla globalizzazione dell'indifferenza. Ecco il significato profetico, sacramentale e non meramente morale dell'accoglienza per i cristiani che, come ho cercato di dire, può appartenere solo a una *Chiesa come Eucaristia*. Può appartenere solo a una Chiesa che fa continuamente, e talvolta faticosamente, esperienza della logica del dono e dell'accoglienza. Una Chiesa che, proprio per questo, unisce e non divide (... quanta “apologia divisiva” nella Chiesa!); una Chiesa che, in Cristo, accoglie, incontra, promuove e fa vivere piuttosto che emarginare, mortificare e lasciare che alcuni muoiano nell'indifferenza di altri. Mi ha

---

<sup>5</sup>E. BALDUCCI, *L'uomo planetario*, Giunti 2005, 18-19

colpito rileggere ultimamente quanto, sul rifiuto di accogliere lo straniero, ha affermato in maniera provocatoria il regista Ermanno Olmi: «Vorrei che i cattolici si ricordassero più spesso di essere anche cristiani». Cristiani cattolici che hanno l'Eucaristia come “*fons et culmen*”, come si legge nell'*Instrumentum laboris* del Sinodo dei Vescovi (2005) per l'XI Assemblea generale che come titolo proprio “L'Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa”.

Nel secondo capitolo della IV parte, si legge:

*«L'Eucaristia ha sempre dato forza alle scelte e ai comportamenti etici e morali dei credenti [...]. L'Eucaristia muove i cristiani all'impegno in favore della giustizia nel mondo di oggi: "Per tale missione l'Eucaristia non fornisce solo la forza interiore, ma anche - in certo senso - il progetto. [...]. Incarnare il progetto eucaristico nella vita quotidiana, là dove si lavora e si vive - in famiglia, a scuola, nella fabbrica, nelle più diverse condizioni di vita - significa, tra l'altro, testimoniare che la realtà umana non si giustifica senza il riferimento al Creatore: "La creatura senza il Creatore svanisce".[106] Tutto questo è definito "atteggiamento eucaristico" che deve spingere i cristiani a testimoniare con più forza la presenza di Dio nel mondo, a non avere paura di parlare di Dio e di portare a fronte alta i segni della fede, nella testimonianza e nel dialogo con tutti».*

**✠ Nunzio Galantino**  
Segretario generale della CEI  
Vescovo emerito di Cassano all'Jonio